

INCHIESTA A CAPOTERRA | CRONACA

Pochissime visite e nessuna assistenza al coniuge, la donna finisce davanti al giudice

«Ha la Sla, la moglie lo lascia»

La Procura: una condotta contraria all'ordine e alla morale

» «Parlare per dire cosa?» Al punto massimo dello sconforto l'ex dipendente regionale, 57 anni, nel 2012 rispondeva così, grazie alle macchine, ai fratelli riuniti attorno al letto diventato da anni tutto il suo mondo.

LA MALATTIA. Colpito nel dicembre 2007 dalla Sclerosi laterale amiotrofica, l'uomo aveva perso l'uso delle braccia e delle gambe, la capacità di comunicare come un tempo, la possibilità di andare a lavorare e fare sport. Aveva archiviato il ricordo di cosa significasse vivere senza dover essere assistito in ogni occasione e per qualunque esigenza. Poi l'ultimo passo verso la depressione: la richiesta di separazione presentata dalla moglie, sposata nel 1994, allontanatasi in causa di una situazione forse troppo difficile da sopportare e perché, in fondo, lei era «troppo giovane» per meritare questa fine.

Dunque, commentava amaro l'uomo coi parenti, perché continuare a comunicare? «Per dire cosa?»

LA CAUSA. Magari per capire se il comportamento dell'ex coniuge fosse accettabile e legittimo, visti i doveri imposti dal vincolo matrimoniale. Così ora la vicenda avrà come sfondo non più solo ospedali e case di cura ma anche le aule di un Tribunale. La frase «sono troppo



MAGISTRATO

Il pm Maria Virginia Boi, magistrato che ha istruito il procedimento penale al via a febbraio

po giovane», in ipotesi pronunciata dalla donna, è contenuta nella querela presentata alla Procura di Cagliari dai fratelli dell'uomo (di cui non pubblichiamo il nome per proteggere l'identità dei figli minorenni): un resoconto (di parte) che ha innescato un'indagine stocata nella richiesta di rinvio a giudizio da parte del pm Maria Virginia Boi a carico della signora, 46 anni, residente a Capoterra.

«**ABBANDONATO.**» Violazione degli obblighi di assistenza familiare e abbandono di persona incapace i reati dai quali l'imputata dovrà difendersi il 23 febbraio, data dell'udienza preliminare: fino al 2011 avrebbe tenuto una «condotta contraria all'ordine e alla morale della famiglia» senza alcun giustificato motivo». Lei si allontanerà in via permanente dal luogo in cui il marito era stato ricoverato», gli aveva fatto

«mancare i mezzi di sussistenza», non lo aveva «accudito» né «fatto tornare a casa», aveva lavorato per «allontanare i figli minorenni da una persona «ormai inferma e incapace di badare a se stessa sottraendosi agli obblighi di assistenza morale» nonostante ne dovesse avere «cura in ragione del matrimonio». Lei si presenterà al palazzo di giustizia con l'avvocato Simone Vargiu, il quale predica prudenza e sostiene

l'«estraneità» della sua assistita alle accuse. L'uomo parteciperà attraverso un fratello, suo amministratore di sostegno, e il penalista Luca De Angelis.

LA QUERELA. Secondo il patroni era l'impiegato a «sostenere la famiglia», la moglie era «casalinga». Lui portava «i figli a scuola, a fare sport e dal medico», lui «faceva la spesa». Poi nel 2007 la malattia e nel 2008 il ricovero all'ospedale San Gio-

vanni di Dio» e la sopravvivenza grazie a «un respiratore automatico». Non è più tornato a casa. Il padre «l'uso delle braccia e di parola», comunica «muovendo le labbra e con una tabella grazie ai piedi», ha inutilmente atteso i lavori di adeguamento della casa «promessi dalla moglie» e fatto la spola tra un centro riabilitativo a Guspini, dove le sue condizioni erano migliorate, e (per avvicinarsi alla famiglia) una rsa a Capoterra, «non idonea», dove erano «peggiorate». Privo del «supporto» di moglie e figli, scarseggiava «la motivazione per combattere». La donna lo andava a trovare «in orari lontani dalle necessità assistenziali» (l'ultima volta nel «2010»), in una occasione con un «pubblico ufficiale per avere accesso ai benefici economici». Poi si è «dileguata» nonostante la promessa «di essere presente» dopo la delega «per il ritiro degli arretrati della pensione di invalidità e indennità di accompagnamento». Nel «2011» chiuse il centro di Guspini aveva chiesto di tornare a casa senza ricevere risposta. Nel 2012 la richiesta di separazione, concessa in via «consensuale» con «la promessa e convinzione che la moglie gli avrebbe permesso di vedere i figli». Invece «nulla». Tutti avevano «cambiato numero di cellulare». Mai «una telefonata», un «augurio di Natale, Pasqua, compleanno» nonostante l'accesso, durante il matrimonio, di «liti, diverbi e discussioni tra le famiglie». Se le cose siano andate davvero così, si scoprirà in Tribunale.

Andrea Manunza

RIPIODUZIONE RISERVATA

Le avvocatessse Valeria Aresti e Daniela Caliendo parlano delle cause di separazione

«Nel diritto di famiglia sono previsti doveri precisi»

» La separazione tra i coniugi di Capoterra è stata consensuale, ma vista la situazione ci sarebbero state le premesse perché l'uomo addebitasse la «colpa» della rottura alla moglie, protagonista (secondo la contestazione del pm) di comportamenti contrari «all'ordine e alla morale».

Nel diritto civile e di famiglia sono previsti «dritti e doveri concreti» ai quali la donna parrebbe non aver «ottemperato; tra questi l'assistenza materiale e morale», da garantire anche quando «uno dei familiari si trovi in uno stato di salute precaria». E quanto spiega Valeria Aresti, avvocatessa matrimonialista e rotale, la quale sottolinea anche che «la modifica delle condizioni di separazione» si può chiedere «al Tri-

bunale» in presenza della decisione (in questo caso presunta) da parte di un coniuge di allontanare i figli dall'altro.

«È possibile» sollecitare la separazione per colpa «in tutti i casi in cui vi è una violazione degli obblighi assistenziali e morali da parte di uno dei coniugi, ancora più grave nel caso in cui la parte più debole «si trovi in condizioni psicologiche e patologiche che non gli consentano di procurarsi autonomamente i mezzi di sussistenza», rimarca l'avvocata civilista e matrimonialista Daniela Caliendo: «Il giudice potrebbe non rendersi conto delle reali difficoltà di un uomo affetto da Sla. In casi simili «serve un amministratore di sostegno, nominato da un giudice, che rappresenti il

malato e chieda in caso di separazione l'autorizzazione alla nomina di un legale che possa rappresentarlo». Ma il presidente del Tribunale «potrebbe anche trasmettere gli atti al giudice tutelare» nel caso emergano dubbi sulla «capacità di intendere e volere» del malato al momento della separazione consensuale.

Pende ancora la causa di divorzio, «e in questa sede è possibile che si rivalutino le condizioni della separazione», aggiunge l'avvocata Aresti, «formulando richieste diverse che tutelino i figli nel diritto alla biligenitorialità», cioè ad avere «rapporti equilibrati con entrambi i genitori».

Am. M.

RIPIODUZIONE RISERVATA



Da sinistra, le avvocatessse Caliendo e Aresti